Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 20 (2008)

Artikel: Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2007
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-322105

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2007

Rossana Cardani Vergani
Responsabile servizio archeologico cantonale (Ufficio Beni Culturali)

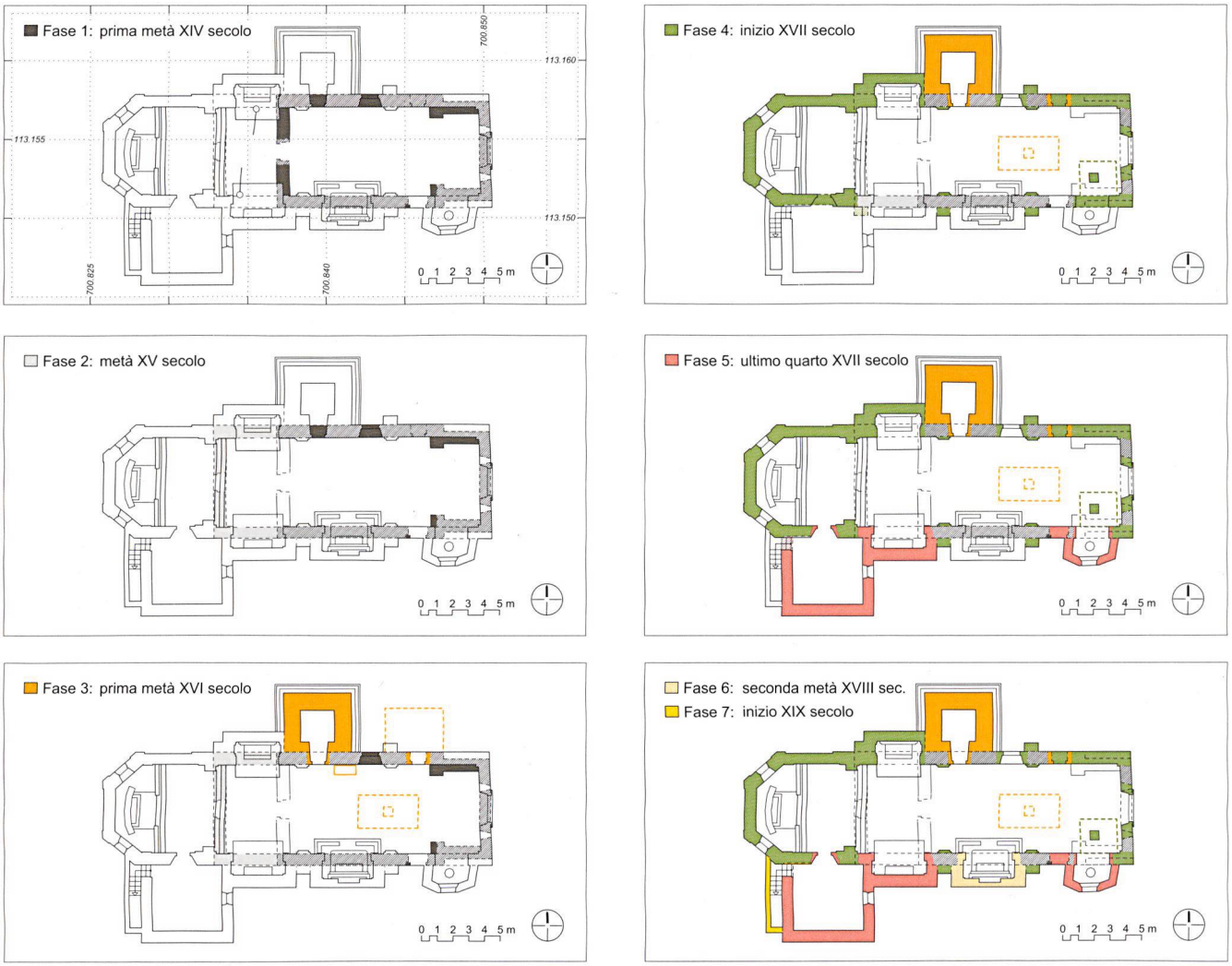
Le ricerche archeologiche riassunte in questo notiziario sono state dirette da Diego Calderara; esse hanno visto la collaborazione di Francesco Ambrosini – che come d'abitudine si è occupato anche della documentazione grafica – e in parte anche di Mattia Sormani, giovane archeologo recentemente laureatosi presso l'Università di Pavia con una tesi dedicata alla necropoli preistorica di Gudo, scavata agli inizi del secolo scorso.

Per il Servizio archeologia dell'Ufficio Beni Culturali il 2007 è stato un anno ricco di interventi su diversi fronti: la conclusione dello scavo della necropoli di Tremona; la ricerca in tre chiese che necessitavano di un intervento di restauro a Novazzano (Oratorio della Ss. Trinità), Bironico (parrocchiale dei Santi Giovanni evangelista e Martino) e Losone-Arcegno (parrocchiale di Sant'Antonio abate); le indagini in stabili in corso di riattazione a Mendrisio (Museo d'arte e proprietà Binaghi); l'approfondimento delle conoscenze del sedime legato all'ex Hotel Palace di Lugano (Polo culturale della città); analisi su oggetti di interesse etnografico ad Arogno o su strutture legate all'estrazione dei metalli come è il caso per Sant'Antonio-Carena.

Tremona - località Piasa: necropoli preromana e romana

Nel corso della primavera a Tremona-Piasa si è conclusa la ricerca archeologica, che era stata iniziata lo scorso anno e di cui si sono forniti i primi dati nell'ultimo Bollettino AAT (cfr. "Bollettino AAT", 19, 2007).
Alle venti tombe scavate nel 2006 se ne sono così aggiunte altre diciassette (fig. 1). Della necropoli sono stati identificati i limiti di occupazione nord e ovest, mentre per quanto riguarda la sua estensione a sud e ad est, essa non sembra esaurita.
La necropoli – da riferire al periodo compreso fra la seconda età del Ferro e la prima romanizzazione – era probabilmente ubicata in corrispondenza del margine occidentale dell'antico abitato, che – benché non ancora localizzato – poteva trovarsi in corrispondenza del nucleo di Tremona.
La tipologia costruttiva delle tombe riportate alla luce può essere riassunta in: 1) ustrine, ovvero tombe a forma circolare, scavate direttamente nella terra – riempite con materiale terroso, poca ghiaia e molti pezzi di legno bruciato –, che nel loro interno conservavano le ossa combuste e reperti frammentati; 2) tombe di grandi dimensioni, a pianta rettangolare, delimitate da elementi litici posati nello scavo contro il terreno naturale; 3) tombe a cassetta litica quadrata o rettangolare di dimensioni varie. Costruite con pareti e coperchio in sasso di spessore variabile fra 1-3 cm e 3-6 cm, posati direttamente a contatto con il terreno naturale o con la terra di riempimento della fossa. Le tombe a cassetta erano inserite in una fossa troncoconica, profonda da 100 a 130 cm, con un diametro fra 100 e 120 cm.
A queste tre tipologie si devono aggiungere le due ritrovate unicamente nel 2006: 1) tombe "a petalo", da riferire all'età del Ferro; 2) tombe romane costruite con tegoloni.
Nessun segnacolo o indicatore attestava la presenza delle tombe; i corredi e le ossa combuste erano disposti in modo diverso, probabilmente a seconda delle epoche. In modo particolare si sono evidenziati: 1) ossa risultanti dalla cremazione sparse sul fondo, vasellame sovrapposto, resti della dieta alimentare correlati con utensili in metallo (coltello); 2) presenza nella tomba di una separazione verticale in pietra (pioda) fra ossa combuste e olpi da una parte e vasellame vario dall'altra; 3) presenza nella tomba di una separazione orizzontale in pietra (pioda) fra ossa combuste e un ricco corredo nella parte superiore, cenere e frammenti ceramici in quella inferiore; 4) corredo esterno, posto fra due tombe alla medesima quota del loro coperchio. La funzione del corredo esterno non è ancora stata definita.
Alcune tombe non conservavano più il coperchio: questa mancanza è ipotizzabile con una manomissione già in epoca antica o con uno sconvolgimento provocato dall'inserimento in un secondo tempo di altre sepolture.
Allo stato attuale delle conoscenze si può ipotizzare una cronologia relativa che vede come più antiche le tombe scavate direttamente in terra; ad esse farebbero seguito le tombe litiche di grandi dimensioni; da ultimo si inseriscono quelle a cassetta quadrate o rettangolari.

1 Planimetria generale della necropoli di Tremona a fine scavo e dettaglio fotografico della tomba 10 (elaborazione grafica e foto UBC, F. Ambrosini)



2 Schema con le diverse fasi costruttive della chiesa di Losone-Arcegno (elaborazione grafica UBC, F. Ambrosini)

Losone-Arcegno: chiesa di Sant'Antonio abate

Nel corso del mese di maggio è stata parzialmente scavata la chiesa parrocchiale di Losone-Arcegno, situata a poche centinaia di metri dalla necropoli romana riportata alla luce agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso. La vicinanza con l'importante luogo di sepoltura attualmente allo studio (cfr. box) faceva presumere l'esistenza di una chiesa antica celata sotto l'attuale pavimento. Benché lo scavo non sia stato completo, in quanto il buono stato di conservazione del pavimento secentesco non ne giustificava la rimozione, i dati emersi hanno permesso di ricostruire le fasi di una chiesa sorta a partire dal XIV secolo (fig. 2).

Un primo edificio di culto orientato sarebbe infatti stato edificato entro la prima metà del Trecento, considerando che le prime attestazioni sono da riferire al 1347-1357. Lo scavo ha evidenziato i resti murari dell'antica facciata e i muri laterali del coro, che permettono di definire le misure interne della chiesa (m 9.00 x 5.65) e del coro rettangolare (m 4.75 x 2.25). La chiesa era coperta da un soffitto piano o a capriate, un arco trionfale introduceva al coro voltato, al quale due piccole finestre strombate davano luce.

L'accesso all'edificio era consentito attraverso una prima entrata principale posta in facciata e una laterale, ubicata in prossimità dell'attacco dell'arco trionfale meridionale.

Tracce di affresco legate a questa fase sono ancora parzialmente leggibili sulla parete nord della navata. All'esterno della chiesa, nel settore occidentale si trovava l'area cimiteriale.

Un secondo momento costruttivo è da fare risalire al Quattrocento, come attestano gli affreschi della parete nord (probabile Ultima cena), di quella sud (fregio vegetale) della navata e quelli in corrispondenza della parete di fondo del coro primitivo; labili tracce di dipinto ancora visibili sulla parete perimetrale posta a ovest dell'attuale cappella della Circoncisione potrebbero confermare l'ipotesi di allungamento dell'edificio.

Si può infatti presumere che la chiesa trecentesca venne allungata di quattro metri, arrivando a raggiungere il filo dell'attuale arco trionfale.

L'accesso all'edificio era consentito attraverso una nuova entrata principale posta in facciata; lateralmente si accedeva sempre dall'apertura creata nella fase trecentesca.

Nei primi decenni del Cinquecento l'impianto peri-

metrale della chiesa rimane invariato. All'interno vengono però inseriti un altare laterale a metà navata – forse quello dedicato a Santa Caterina, che monsignor Volpi in una visita del 1587 chiede venga tolto – e una grande camera sepolcrale sull'asse centrale della navata. Modifiche sono da segnalare anche all'esterno, dove sul lato settentrionale si dà inizio alla costruzione del campanile (documenti attestano i lavori in corso nel 1563), che tuttavia verrà terminato solo all'inizio del Settecento, e si ipotizza che nel settore nord-orientale dell'edificio venga addossata una piccola sagrestia di cui la lettura in parete ha permesso di identificare solo la porta.
L'impianto planimetrico della chiesa attuale coincide con la quarta fase costruttiva da riferire all'inizio del Seicento e secondo Virgilio Gilardoni potrebbe essere opera di Pietro Beretta. Nel primo decennio del XVII secolo la costruzione esistente viene parzialmente demolita per permettere l'ampliamento verso ovest, l'innalzamento delle pareti perimetrali di circa tre metri, il capovolgimento dell'impianto e l'erezione di un nuovo coro pentagonale. Nel 1611 viene edificata la cappella dell'Assunta, riccamente decorata con stucchi e affreschi contemporanei. Una seconda camera sepolcrale viene inserita in navata.
Oltre all'apertura in facciata, la chiesa era accessibile da due porte laterali, fra di loro asimmetriche: una posta a lato del campanile, l'altra – quella da riferire alla fase trecentesca –, rimasta in uso fino a questa fase.
All'ultimo quarto del Seicento sono invece da riferire il fonte battesimale (inaugurato nel 1679) e il dipinto che lo accompagna in controfacciata, la trasformazione della sagrestia (nuovo assetto descritto nel 1683) e l'apertura della cappella della Circoncisione, sulla parete meridionale a diretto contatto con la sagrestia.
Una sesta fase costruttiva è da legare al 1769, anno in cui viene creata al centro della parete meridionale della navata la cappella della Crocifissione. Entro il Settecento viene pure completato l'alzato del campanile, iniziato nel XVI secolo.
Piccole modifiche alla sagrestia e al pavimento della navata sono da riferire all'Ottocento e al Novecento.

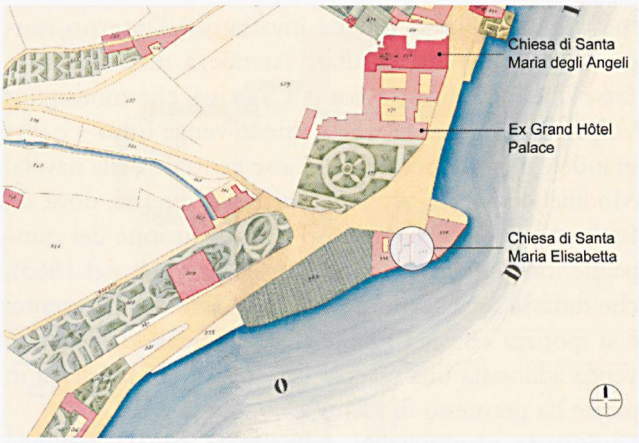
Novazzano: oratorio della Santissima Trinità

L'origine romana di Novazzano trova fondamento nell'ara frammentaria con iscrizione in latino, ritrovata nel 1915 in località *Castel di Sotto*. Questo toponimo è da affiancare ad altre tre località *Casate, Torrazza* e *Brusata,* che a loro volta vedevano la presenza di castelli, intesi come edifici muniti di corte e massari.
A Castel di Sotto oggi esistono ancora l'oratorio dedicato alla Santissima Trinità e un gruppo di case masserizie, che lo circondano. Del castello non rimane traccia, anche se si può ipotizzare che le vestigia siano conservate al di sotto dell'ampio prato antistante la fiancata settentrionale dell'oratorio.

Oggetto di una lettura archeologica esterna nel corso del mese di marzo, l'oratorio della Santissima Trinità ha confermato la sua origine medievale, da fare risalire all'epoca romanica.
Attestato a partire dal 1578, l'edificio orientato conserva l'abside primitiva eseguita parzialmente in conci di arenaria e impostata su un ampio zoccolo troncoconico con pietrame irregolare. La parte superiore dell'abside è completata da un'archeggiatura continua su peducci semplici con abaco, mentre lateralmente sono conservate le spalle delle due monofore – oggi otturate – e le larghe lesene d'innesto. Sono pure ancora visibili le falde del tetto originale, che era più ampio dell'attuale e aveva pendenza diversa. Sotto il colmo del tetto, nel timpano si conserva una finestrella cruciforme.
L'intervento di restauro esterno – affidato all'architetto Tita Carloni – ha richiesto lo scrostamento completo della facciata settentrionale, che ha così riconsegnato la lettura della muratura originaria.
L'edificio da assegnare all'epoca romanica era caratterizzato da muratura a vista, eseguita con sassi tondi selezionati, posati a corsi regolari; grandi sassi cantonali evidenziavano gli angoli N-E e N-O. L'accesso laterale originario era delimitato da grandi pietre squadrate e – nella parte superiore – era concluso da un architrave in pietra, che oggi si trova a circa tre metri dal piano di accesso. Tale anomalia viene giustificata dall'abbassamento del campo stradale di circa 160-180 cm, che ha così messo in luce strutture che in origine erano destinate a fondamenta o cantine.
Il restauro ha lasciato la muratura a vista, così che ancora oggi si può leggere la struttura originaria della chiesa romanica completata poi nelle fasi successive con l'apertura di una grande finestra e l'aggiunta di tre gradini per colmare il dislivello fra esterno e interno.

3 Dettaglio della facciata laterale dell'oratorio di Novazzano con evidenziata la fase romanica (foto ed elaborazione grafica UBC, D. Calderara - F. Ambrosini)

4



5

Lugano: chiesa di Santa Elisabetta

Dopo la soppressione del convento dei frati minori di Santa Maria degli Angioli, nel 1850 Giacomo Ciani ne aveva acquistato l'immobile per costruire al suo posto un albergo. Nel 1855 fu così inaugurato a Lugano l'Hotel du Parc, che successivamente sarebbe divenuto l'Hotel Palace. Il nuovo albergo fu uno dei primi esempi di trasformazione di un convento in una struttura attrezzata per il turismo, ma nella storia dell'industria alberghiera di lusso si inserì piuttosto in ritardo: i primi edifici di questo genere in altre regioni della Svizzera erano già sorti negli anni Trenta dell'Ottocento.

Di fronte alla facciata principale dell'albergo si apriva una piazza a forma di esedra (odierna Piazza Luini), che mostrava agli angoli due padiglioni, in precedenza utilizzati come oratori. Uno di questi, l'oratorio di Santa Elisabetta, era posto sul delta del Tassino.

Esso venne edificato nel 1676 per iniziativa di Carlo Bellasi, che con un lascito testamentario garantì il mantenimento dell'oratorio anche dopo la sua morte.

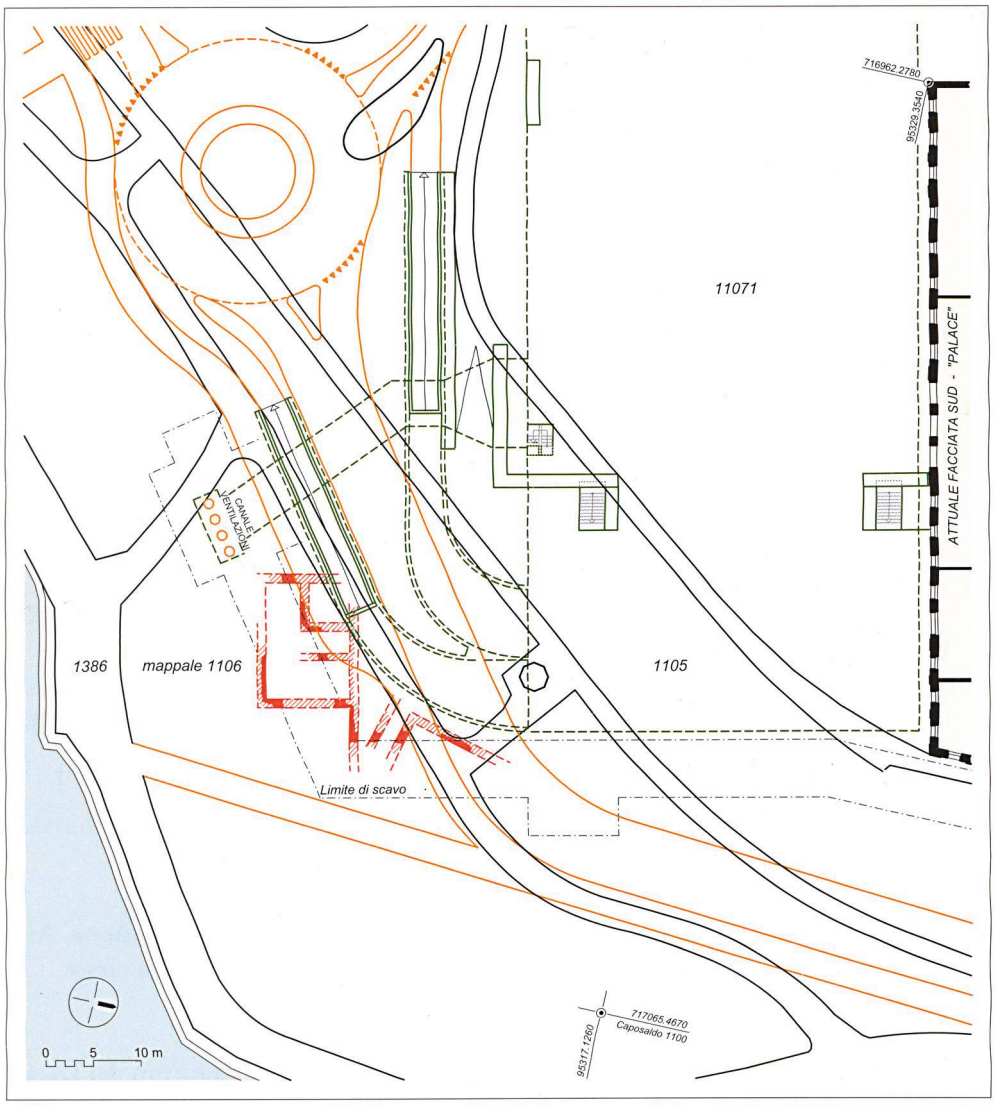
Purtroppo però dopo nemmeno due secoli dalla costruzione, le sorti del piccolo edificio subirono degli scossoni e gli intenti del suo benefattore non vennero rispettati. Nel 1826 esso venne infatti adibito da Clemente Vanoni a deposito del sale e già alla metà degli anni Quaranta dell'Ottocento entrò in possesso di Giacomo Ciani che, una volta terminata la costruzione dell'albergo, vagheggiava di impiantare al suo posto uno stabilimento balneare. In realtà l'oratorio assunse ancora un ruolo religioso, venendo utilizzato per le funzioni evangeliche in inglese e tedesco e servendo da cappella di palazzo dell'Hotel du Parc, relazione che ebbe anche la piccola chiesa di San Pietro delle Erbette a Cassarate in rapporto all'Hotel Villa Castagnola.

L'oratorio di Santa Elisabetta venne definitivamente demolito nel 1914.

Nel corso dell'inverno scorso, in occasione dello scavo per la posa di canali di ventilazione nell'area interessata dalla costruzione del nuovo Polo culturale della città di Lugano, sono stati localizzati alcuni resti murari ad una profondità di 30-50 cm rispetto all'attuale quota di camminamento (fig. 6). I muri – già disturbati da interventi precedenti – sono relazionabili con il distrutto oratorio di Sant'Elisabetta, che grazie alle vedute e alle planimetrie dell'Ottocento (figg. 4, 5) è stato tramandato fino ai giorni nostri.

Attività del Servizio archeologia

- Il Servizio archeologia – in collaborazione con la Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità del Dipartimento del territorio, il Museo cantonale di storia naturale, l'Archivio di Stato, la Sezione della logistica e la Città di Locarno – continua a lavorare al Rapporto di programmazione per la creazione del *Museo del territorio* a Locarno. Il progetto è stato presentato in giornate di studio tenutesi al di fuori dei confini cantonali, riscuotendo numerose adesioni da parte di esperti.
- Con grande impegno Moira Morinini Pè e Luisa Mosetti portano avanti il progetto *Mappa archeologica del Cantone Ticino* che – grazie alla collaborazione del Servizio inventario dell'UBC e del Centro sistemi informativi del Dipartimento finanze ed economia – sta concretizzando la realizzazione di un applicativo per la banca dati interattiva. Una parte dei dati raccolti sono pubblicati nell'aggiornamento della *Carta dei castelli*, presentata ufficialmente a Berna lo scorso 27 settembre; altri confluiranno nell'elenco dei Siti archeologici di interesse nazionale, la cui pubblicazione è prevista nel corso del 2008.
- Il personale del Servizio archeologia ha avuto e continua ad avere parte attiva nell'ambito dei progetti *Losone-Arcegno: la necropoli romana* (curato da Simonetta Biaggio Simona e Fulvia Butti Ronchetti) e *Muralto: il vicus romano* (curato da Rosanna Janke e Simonetta Biaggio Simona), entrambi finanziati dal Fondo nazionale per la ricerca scientifica. Grazie ad un notevole sforzo finanziario, il Servizio archeologia ha potenziato i collaboratori al progetto *Vicus di Muralto*, incaricando le due giovani archeologhe Maria Isabella Angelino ed Emanuela Guerra della catalogazione e della documentazione grafica di una parte dei materiali ceramici pertinenti con i lotti del Park Hotel 1 e 2, e della chiesa di San Vittore.



6

SITUAZIONE VIARIA ESISTENTE

LIMITI EDIFICAZIONE SOTTERRANEA

CONDUZIONE PROVVISORIA DEL TRAFFICO

RITROVAMENTI - RESTI MURARI
(Quota: 272.60-70 s.m.)

SCAVO PER INFRASTUTTURE
(Quota strada: 273.30 - UK.scavo 270.70 s.m.)

4 Salomon Corrodi, *Veduta dalle falde del Tassino verso Santa Elisabetta*, 1846 (pubblicata in O. Camponovo, V. Chiesa, *Lugano. Il borgo. La città. Il lago. Nell'iconografia del passato*, Lugano 1969)

5 Planimetria del 1849 con evidenziate le antiche strutture riportate alla luce (disegno originale ing. G. Dozio, Archivio Dicastero del territorio della città di Lugano; elaborazione grafica UBC, F. Ambrosini)

6 Planimetria attuale con evidenziati i ritrovamenti murari pertinenti con la chiesa di Santa Elisabetta (elaborazione grafica UBC, F. Ambrosini)

- Nel campo espositivo il 24 settembre è stata inaugurata presso il Museo storico di Olten la mostra *Dark ages? Licht im Mittelalter.* Fra i reperti provenienti dalle varie regioni svizzere, figurano anche oggetti in pietra ollare conservati presso i depositi dell'Ufficio Beni Culturali a Bellinzona o esposti presso il Museo etnografico di Cevio (finissage: fine marzo 2008).
- Per quanto riguarda le pubblicazioni, il terzo numero di *Medioevo*, la rivista edita dall'Associazione svizzera dei castelli, ha avuto come tema monografico il *Cantone Ticino e le sue valenze archeologiche.* L'1 e il 2 settembre l'Associazione ha tenuto la sua assemblea generale annuale a Locarno, da dove è poi stato possibile visitare alcuni siti di grande interesse archeologico (complesso del Castello di Locarno, Ca' di Ferro a Minusio, insediamento di Tremona-Castello, antico villaggio di Redde a Vaglio).
- Collaborazione e supervisione – sulla base della Concessione rilasciata dal Consiglio di Stato – sono state garantite durante le settimane di prospezione archeologica in alta Valle Leventina portata avanti dall'Università di Zurigo (prof. dr. Philippe Della Casa); medesimo impegno è stato profuso nei confronti dell'Associazione ricerche archeologiche nel Mendrisiotto (ARAM), nell'ambito del lavoro di consolidamento delle strutture murarie dell'insediamento di Tremona-Castello, per la cui realizzazione si è fatto capo agli studenti della scuola della Società svizzera degli impresari costruttori (SSIC). Il Servizio archeologia e una delegazione della Commissione dei beni culturali hanno fatto parte della giuria che ha valutato i progetti presentati da neolaureati presso l'Accademia di Mendrisio per la conservazione e la valorizzazione delle vestigia del Castello di Serravalle a Semione (premiato il progetto Noce, presentato da Nicola Castelletti).